

GINNASTI “IN DIFESA E PER IL TRIONFO DELLA GIUSTIZIA”. IL MOVIMENTO SPORTIVO CATTOLICO E LA GRANDE GUERRA

Angela Teja
an6teja@gmail.com

1. Premessa

Papa Pio X muore il 20 agosto 1914, “caduto affranto dalla malattia e dal dolore alle prime mosse della guerra”¹. Una “carneficina di uomini, appena degna di secoli più barbari”², come la avrebbe definita il suo successore, Benedetto XV, Giacomo Della Chiesa, eletto al soglio pontificio anche per le sue doti diplomatiche, ma che invano si sarebbe prodigato per scongiurare la Grande Guerra. Una guerra che non poteva trovare l’appoggio della Chiesa e dei suoi massimi esponenti che anzi, come Benedetto XV sottolinea in *Ai popoli belligeranti e ai loro reggitori* del 28 luglio 1915, avevano fatto solenne promessa “al Divin Salvatore” di consacrare ogni attività e ogni potere “a riconciliare i popoli combattenti”. Ben sapendo che “le Nazioni non muoiono: umiliate ed oppresse, portano frementi il giogo loro imposto, preparando la riscossa e trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta”³, con uno sguardo quasi profetico sulle conseguenze che ci sarebbero state anche dopo la fine di quel massacro che aveva coinvolto il mondo intero. Il Vaticano fu dunque sempre contrario alla guerra e Benedetto XV si rivolse subito, perché lo seguissero nella sua condanna, a “tutti i figli della Chiesa, specialmente quelli che sono ministri del Signore”⁴.

Difficile pensare con queste premesse che i cattolici avrebbero potuto impegnarsi “a cuor leggero” nella guerra. Piuttosto queste prime citazioni ci aiutano a orientare la nostra ricerca per capire da un lato alcune iniziali prese di posizione del movimento sportivo cattolico, all’epoca rappresentato dalla Fasci, la Federazione delle associazioni sportive cattoliche italiane, da un altro come la complessità e la varietà delle posizioni dei cattolici di fronte all’“immane flagello” si siano riflesse anche tra i loro sportivi. Il mondo cattolico non si mostrò infatti compatto nel seguire le volontà del Santo Padre, e non solo in Italia. L’impegno nella difesa della patria, e quindi la necessità di affrontare la guerra, si mostrò vivo tra i cattolici, talvolta in modo contraddittorio e tormentato da crisi di coscienza non indifferenti, specialmente per i sacerdoti, impegnati al fronte sia come soldati che come cappellani militari.

Crisi di coscienza ma anche posizioni contrapposte. Come nel caso della Federazione ginnastica regionale della Lombardia (FgrL), sorta e sviluppatasi in contrapposizione alla Fasci che, avendo rapporti con il substrato politico ed economico dell’interland milanese, violentemente interventista, si schierò subito su queste posizioni.

Pur essendo questa FgrL alle dipendenze della diocesi milanese, dunque dell’autorità ecclesiastica, essa presentava una vasta gamma di posizioni cattoliche di fronte allo sport, dal momento che alcune delle sue associazioni ginnastiche non aderivano alla Fasci ma alla Federazione laica, la Federazione ginnastica nazionale (Fgni). Non è facile individuarne i motivi, vista la situazione confusa nel panorama dello sport cattolico, confusione che permane anche dopo il 1922. Periodo nel quale su “Stadium” (portavoce della Fasci, con tutte le fasi della sua storia) si incrementavano i resoconti regionali, con un lento superamento dunque della gestione centralizzata a Roma, mentre i riferimenti alle sedute del Direttivo della Federazione si rarefacevano nel momento in cui ingigantivano le informazioni sui corsi pre-militari.

Uno dei motivi per cui alcuni circoli di giovani di Azione cattolica iniziarono ad avere una sezione sport senza iscriversi alla Fasci, era forse dovuto a una visione dello sport nascente differente rispetto a quella della Federazione cattolica. Vedremo meglio infatti come lo sport propriamente detto abbia sempre avuto un posto arretrato rispetto alla ginnastica nel cuore della Fasci. Basti ora ricordare che all'epoca non aderire alla Fgnc voleva anche dire essere esclusi dalle selezioni per i concorsi internazionali laici. Per intenderci, ad esempio, non poter partecipare ai Giochi olimpici. E di questo infatti si lamenterà la Fasci, fino alla fine dei suoi giorni (1927).

Per tornare al periodo di nostro interesse, quello della Grande Guerra, quando gli sportivi italiani, le loro organizzazioni, la loro stampa si erano schierati tra i primi sul fronte interventista, mentre la Fasci, con sede a Roma, a contatto delle alte gerarchie ecclesiastiche, aveva tergiversato a lungo ad assumere questa posizione, la Fgnc fu da subito interventista. Come sostiene Felice Fabrizio⁵, questa è una prova in più che il movimento sportivo lombardo sin dai suoi primi passi si sia mosso su percorsi autonomi e precursori.

Ma per tornare all'adesione dei cattolici alla Grande Guerra e alla crisi che ne derivò, furono soprattutto i cappellani militari ad accusarla e ricordiamo questo aspetto della storia di quel periodo anche se potrebbe apparire lontano dalla nostra ricerca, perché in realtà vi si trovano alcuni spunti di riflessione per noi significativi. Basterà ricordare la figura di un pensatore "modernista" famoso, che è stato anche uno dei capisaldi dello sport cattolico, ovvero padre Giovanni Semeria. Ci siamo basati per la nostra ricerca principalmente sugli archivi della Fasci conservati presso l'Isacem, l'Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia "Paolo VI" di Roma, sugli articoli della rivista "Stadium", che dal settembre 1906 aveva iniziato le sue pubblicazioni per illustrare l'attività della Fasci, e infine attraverso alcune incursioni nella pubblicistica cattolica d'epoca⁶.

2. Sport "specchio della società"

Il mondo sportivo cattolico riflette anch'esso la varietà di atteggiamenti dei cattolici in generale verso la Grande Guerra, ma in questa occasione non ci si vuole soffermare sul suo variegato mutare di posizioni dal neutralismo e pacifismo convinto fino al patriottismo più acceso a sostegno dell'attività del governo italiano⁷. Piuttosto si vuole ricordare che l'atteggiamento patriottico, e dunque interventista, è stato il frutto dell'abbandono da parte dei cattolici di quello iniziale, ostile soprattutto da parte del mondo rurale, il quale, ruotando intorno alle parrocchie ed essendo il più esposto alla coscrizione, in un primo momento si era schierato con le richieste di neutralità della Chiesa ufficiale. Salvo poi piegarsi alle esigenze della patria, decidendo di battersi e di fare così "il proprio dovere".

È noto che lo schierarsi o meno per l'entrata in guerra da parte della popolazione ha avuto in Italia forti connotazioni sociali. Felice Fabrizio, tra i più accurati storici del movimento sportivo cattolico in Italia, anche di recente⁸ ha evidenziato come gli sportivi "credenti" appartenessero spesso al ceto contadino, fossero cioè decentrati rispetto al movimento sportivo delle origini che in Italia ha una collocazione prevalentemente urbana e in gran parte appartenente a élites borghesi. Gli sportivi cattolici furono invece sul territorio più diffusi nelle campagne, grazie alla capillarizzazione delle parrocchie e all'ottimo apparato comunicativo messo in atto tramite la rivista "Stadium", in grado di assicurare coesione e assistenza e di indicare gli obiettivi che la Chiesa voleva perseguire anche attraverso l'educazione fisica, la ginnastica e, successivamente, pur con larghe riserve⁹, lo sport. Motivi e valori ideali, che si sposarono presto con quelli generosi del patriottismo.

Gli interventisti “della prima ora” spesso appartenevano alla classe borghese, dunque a gruppi elitari che nella guerra vedevano il rafforzarsi della loro posizione come guida del paese. È noto che gli sportivi ne abbiano fatto parte e come la stampa di settore li abbia incitati, essa stessa governata da un’*élite* borghese schierata a fianco dell’oligarchia militare, spesso colorata di spunti massonici. Queste riflessioni non ci portano però all’inevitabile conclusione che il mondo sportivo cattolico delle origini non sia stato propenso alla guerra e non abbia offerto altro sostegno che quello degli uomini obbligatoriamente coscritti. Perché, si diceva, anche lo sport ha riflesso la stessa varietà di posizioni e di volontà della componente cattolica della popolazione in generale, ed è confluito poi in un diffuso e convinto patriottismo.

3. Un cappellano “sportivo”

Uno degli esempi è il già citato padre Giovanni Semeria, oratore, scrittore, intellettuale dell’epoca, che tra i tanti temi toccati nelle sue riflessioni si soffermò anche sull’utilità pedagogica e formativa delle attività fisiche per i giovani¹⁰. Egli riconosceva che lo sport era un fenomeno tipico del farsi moderno della società del Novecento, secolo del quale era tra le espressioni più vivaci e significative. Al pari di padre Henri Didon, che aveva affrontato Pierre de Coubertin nell’arduo cammino che la filosofia olimpica aveva dovuto affrontare per farsi accettare tra fine Ottocento e inizi del nuovo secolo dalle *élites* sportive, così padre Semeria pose il suo pensiero e la sua parola al servizio della ginnastica e dello sport agli albori in Italia nello stesso periodo, decretando l’inizio di uno sport “cattolico”. Non solo perché praticato da associazioni di giovani cattolici, ma perché ispirato a principi di giustizia e libertà, senza frivolezze né degenerazioni oziose, il quale si presentava come uno sport

forte e lieto, che rappresenta una forma e una ricompensa di lavoro – uno sport che nel lavoro che lo precede rendendolo necessario, nella forza di cui s’impregna, nella gioia che produce ha gli indistruttibili elementi della sua moralità. Uno sport che rende l’uomo migliore, è perciò stesso uno sport cristiano¹¹.

Padre Giovanni Semeria è stato tra i primi a divulgare il seme sportivo tra i cattolici, apprezzandone i profondi valori intrinseci che, se ben utilizzati, avrebbero potuto collaborare alla formazione del buon cristiano. Scrive padre Semeria in un altro dei suoi brani per noi più significativi:

Ci vogliono dei robusti per avere dei forti. Ci vuol gente che ami la lotta per avere degli uomini indipendenti. Le abitudini della lotta, non d’una lotta sterile e fine a sé medesima, voi acquisiteste qui [nella palestra del Circolo S.Filippo Neri a Genova il giorno della sua inaugurazione nella Pentecoste del 1900 n.d.A.]; sarà per voi questa una palestra della vita [...] qui vi sarete educati a non essere pecore, ad essere leoni, non per isbrannare, ma semplicemente per non essere né calpestati e neanche aggogati ad un carro¹².

Nella stessa conferenza, che è del 1900 ma è pubblicata assieme ad altre nel 1915, dunque nell’anno dell’inizio della Grande Guerra per l’Italia, il Semeria dichiara apertamente la sua accettazione del conflitto (inteso in senso generale), nel momento in cui incita i giovani a prepararsi a esso nelle palestre, per divenire “presidio nel giorno della guerra”, pur aggiungendo:

Io odio tanto la guerra che non so considerarne neanche per l’Italia l’eventualità [...] Tuttavia lo so; perché questo avvenga, per avere sicura quella pace che noi siamo fermi di non violare, non basta essere buoni, bisogna essere forti [...] la pace, le comodità della vita, il vizio alla robustezza della razza nostra fanno una guerra atrocemente efficace. Le nuove generazioni specie nelle vostre città, vengono deboli e flosce, più capaci di divertirsi che di combattere. A quest’opera di progressivo infiacchimento metterà

[...] un argine la vostra palestra, giovani amici. Cristiani, avete imparato ad amare la giustizia. Italiani, sentite che è giustizia suprema possedere noi, liberi da ogni straniero servaggio, la nostra terra. Ginnasti, vi procurerete qui la forza da mettere al servizio a difesa, a trionfo della giustizia¹³.

Secondo il Semeria, i giovani, resi più "laboriosi e forti" dagli esercizi ginnastici, sarebbero usciti dalle palestre anche più cristiani, con "il corpo docile al volere dell'anima"¹⁴. Dunque il Barnabita da subito si era schierato tra coloro che nella ginnastica e negli esercizi corporali vedevano soprattutto finalità difensive per la patria, elemento comune alla pedagogia ginnastica di quegli anni sotto l'influsso di altre scuole e indirizzi europei del settore, la prussiana di Jahn tra le più diffuse.

Padre Giovanni Semeria lo ricordiamo anche perché è stato cappellano militare, impegnato in guerra presso il Comando supremo, alle dirette dipendenze del Cadorna. Ecco la sua posizione nei confronti della guerra, questa volta ben individuata, la Grande Guerra, espressa con chiarezza e vigore estremi:

[Siamo] convinti che l'amore di patria è un dovere, morale e religioso, un dovere sancito dal Vangelo e dalla Chiesa, che la patria non si ama a parole, ma a fatti, non esaltandola, bensì servendola, che il servizio da renderle mentre ferve la guerra è la sua difesa armata, ma convinti pure che c'è al mondo una giustizia per cui è dovere, cristiano dovere, lottare affinché di fronte ai conati della iniquità essa prestamente, effettivamente trionfi. La guerra non l'amiamo, ma la accettiamo, rassegnati e forti; rassegnati di quella rassegnazione cristiana che non è un subire inerti o affranti, bensì un abbracciare animosi la realtà anche più dura. Il nostro popolo l'intende così: non ama la guerra, che chiama flagello di Dio, ma la fa, più veramente eroico di molti che la esaltano e non la fanno¹⁵.

Nel suo ruolo di cappellano, padre Semeria si sentì dunque di incitare i soldati a opporsi alla prepotenza delle nazioni che violavano i diritti dei popoli e a reagire in difesa della patria e di se stessi, in nome della giustizia e contro le aggressioni. Ma per questo egli si sentì anche colpevole, gli parve di aver tradito la sua fede, tanto da incorrere in un vero e proprio esaurimento psicofisico che lo portò convalescente in Svizzera. Tuttavia, rimessosi in sesto, egli tornò presso il Comando generale ancora più combattivo ed energico di prima¹⁶.

Aperto ai fenomeni dell'epoca moderna, tra cui lo sport non poteva mancare perché si presentava tra i più utili alla formazione della gioventù per i suoi principi di disciplina e correttezza del comportamento, padre Semeria potrebbe costituire il *trait-d'union* tra cattolici dei due "partiti" (pacifista e interventista), costituendo al contempo un importante testimone della nascente "fede" sportiva dei cattolici. Una delle "opere", questa che trovò terreno fertile per attecchire proprio nel movimento di Azione cattolica¹⁷, componente essenziale del mondo cattolico, nella quale si verificò il cambio di orientamento di cui si diceva: dal rifiuto della guerra, in quanto violenza e aggressione, alla sua accettazione in quanto necessità civile.

Questa ci sembra un'altra conferma, anche per i cattolici, della coincidenza esistente tra mondo sportivo e movimento interventista. In un largo settore dell'Azione cattolica si credè, infatti, un vero e proprio cambio di rotta rispetto alla posizione di neutralità che Benedetto XV avrebbe voluto da parte di tutta la Chiesa. Le parole del papa non furono allora più seguite, travolte dalla forza delle élites e dei poteri militari, e neppure il suo richiamo al superamento dei conflitti attraverso la trattativa trovò ascolto. I cattolici, soprattutto quelli che dopo il Patto Gentiloni (1912)¹⁸ si erano mostrati pronti a scendere nell'agone politico, si trovarono così presto schierati con gli interventisti più accesi. Con questa luce possiamo anche interpretare la posizione in favore dell'intervento in guerra della Fasci, dopo un breve iniziale momento di riflessione.

4. L'azione della Fasci

La Fasci era nata nel 1906 a opera di Fratel Biagio delle Scuole cristiane che all'inizio del 1904 aveva lanciato l'idea di un primo concorso in Piemonte che riunisse i giovani cattolici, stimolando la creazione di una prima squadra di ginnastica, la *Excelsior*¹⁹, formata da giovani torinesi, nel pieno della tradizione ginnastica italiana che, come sappiamo, aveva origini piemontesi. Non fu facile per i cattolici iniziare un proprio movimento ginnastico, perché questo appariva lontano dall'impegno spirituale. Come scrive Giuseppe Marchisone, esponente della Gioventù italiana di azione cattolica, nel rievocare i primi passi del movimento ginnastico cattolico:

Si vedeva di mal animo il sorgere di questa gioventù che nel nome di Cristo temprava le membra nei generosi agoni dello sport, si voleva che le maschie energie dei giovani nostri sen stessero racchiuse nelle sacrestie e non uscissero fuori a dimostrare che la vera gagliardia si ha solo in un'anima cristiana, in una coscienza integra e forte²⁰.

Lo step successivo di questo percorso fu un Concorso ginnastico internazionale che fu organizzato in Vaticano, nel Cortile di San Damaso, il 5 ottobre 1905 e che mostrò concretamente la costruzione in atto di una Federazione cattolica. A Roma concorsero ginnasti, ciclisti e podisti, praticanti delle tre specialità più in voga all'epoca e più diffuse in ogni ceto. Le squadre francesi furono le più numerose e quello che colpì le alte sfere ecclesiastiche dovette essere non tanto il gran numero di ginnasti d'Oltralpe che gareggiarono sotto il segno del cattolicesimo, piuttosto che essi si fossero organizzati autonomamente nel pieno di un'accesa crisi in Francia tra Stato e Chiesa. Anche in Italia questo contrasto c'era stato, innestato dal "Non expedit" del 1868, e che non si era sanato, proiettandone le conseguenze anche sul mondo sportivo, con un'opposizione spesso insuperabile tra laici e cattolici. La Fgni, che soprintendeva all'organizzazione di tutte le gare all'epoca, escludeva dai suoi concorsi formazioni connotate politicamente o dal punto di vista religioso. Pertanto, anche quelle cattoliche. Era stato inevitabile, a questo punto, pensare alla fondazione di una federazione autonoma dello sport cattolico, la quale vide la luce dopo il Concorso ginnastico di Biella dell'agosto 1906. Concorso cui la Fgni aveva imposto ai suoi iscritti di non partecipare. Come scrive "Il Ginnasta", l'organo di stampa della Federazione laica: "Non essendo tale concorso bandito da una società federata, le società iscritte alla Federazione Ginnastica non possono parteciparvi"²¹. E a concorso concluso, Romano Guerra, membro autorevole della Fgni, nella sua relazione tecnica di fine anno aggiunse a proposito del concorso di Biella e delle società che vi avevano partecipato:

Il gruppo di queste Società, che si sottrae all'orbita federale per il solo desiderio di fare pubblicamente affermazione religiosa o politica in contraddizione coi principi di astensione sanciti dai nostri Statuti, trascorre una vita poco feconda, e non porta quel contributo che porterebbe allo sviluppo della educazione fisica italiana.

Se queste nuove forze giovanili, abbandonando il campo ristretto in cui i dirigenti le hanno voluto chiudere, aderissero lealmente e senza riserve alla federazione nostra, adottandone le linee direttive, che non vietano a nessuno la professione di principi politici o religiosi, ma chiedono soltanto l'astensione da manifestazioni collettive e da pubbliche affermazioni di principi politici e religiosi, il nucleo delle istituzioni che si appoggiano al poderoso tronco federale diverrebbe assai più potente e potrebbe forse vincere la riluttanza, davvero inesplicabile, del Governo a favorire la educazione fisica della gioventù²².

Parole che sembrano un accorato ma anche finale appello ai cattolici. Entrambe le posizioni si mostrarono, infatti, troppo intransigenti nei confronti di quello che stimavano "avversario", per potersi conciliare, e l'epilogo fu la rottura.

In realtà da subito la Fgni si rese conto della pericolosa concorrenza delle società cattoliche, che nel giro di pochi anni arrivarono addirittura a superare nel numero quelle laiche: nel 1910 le società cattoliche erano 204 con 10.000 iscritti a fronte di 195 società laiche regolarmente iscritte²³, con una stupefacente progressione che aveva portato la Fasci a questi valori partendo dalle semplici 15 società degli inizi²⁴. Il numero sarebbe diventato ancora maggiore fino a raggiungere i 510 sodalizi nel 1915, una cifra imponente rispetto alle 244 società federate alla Fgni nell'agosto del 1914²⁵. Alla vigilia della prima guerra mondiale, dunque, i cattolici avevano un numero doppio di società di ginnastica rispetto a quelle laiche.

Secondo un processo ben evidente anche in altri paesi europei (sicuramente in Francia, dove la Federazione ginnastica e sportiva dei patronati – Fgspf – raggruppava sin dalla nascita, nel 1898, opere e movimenti giovanili da tempo in lotta con analoghi organismi laici, che dopo l'avvento della monarchia, nel 1879, avevano iniziato a contrastare la Chiesa e le sue organizzazioni con l'intenzione di ridurne l'influenza sulla politica generale della nazione)²⁶, i cattolici italiani erano stati condizionati da aspri contrasti politici successivi all'annessione di Roma come atto conclusivo dell'unità d'Italia. La ginnastica e lo sport, l'educazione fisica tutta si erano allora collocati all'interno di un metodo pedagogico attuato dai cattolici per riunire quanti più giovani all'interno di un sistema "protetto" che avrebbe dovuto preservare loro valori altrimenti osteggiati dal governo laico e dalle frequenti minacce massoniche, anche con aggressioni pubbliche e aspre contrapposizioni. Al contempo le attività fisiche che le società ginnastiche e sportive cattoliche attuavano, non avrebbero avuto solo un ruolo attrattivo nei confronti dei giovani, ma sarebbero anche servite a formare nel fisico, nello spirito e nel carattere i futuri cittadini, altrimenti destinati a diventare "preda" della politica governamentale.

Non è dunque un caso che il movimento sportivo cattolico abbia trovato una sua concreta organizzazione nella Fasci nel decennio precedente la Grande Guerra, che è anche quello dell'apertura del cattolicesimo alla modernità e al ritorno in politica. Lo sport si presentava infatti come un utile mezzo perché i cattolici uscissero da una sorta di isolamento in cui erano stati relegati a seguito dello spirito anticlericale che si era andato sempre più diffondendo in Italia. Se Leone XIII è il papa che aprì questo processo, Pio X incoraggiò la necessaria trasformazione del mondo cattolico alla luce del nuovo secolo. Non c'è da stupirsi che le maggiori aperture fatte in questo periodo dalla Chiesa al mondo sportivo, quale simbolo di fratellanza e pace dei popoli, come dettavano i principi decoubertiniani, siano venuti proprio da Papa Sarto, che vide nella ginnastica e nello sport soprattutto una festa e la gioia di vivere, come anche de Coubertin negli stessi anni andava sostenendo nei suoi scritti a carattere pedagogico²⁷.

Pio X acconsentì così all'organizzazione in Vaticano, di ben tre Congressi ginnici internazionali, dimostrando come la Chiesa avesse attenzione alla ribalta mondiale dello sport per il suo riconosciuto sguardo ecumenico. Ecumenismo e Olimpismo sembrò dunque andassero d'accordo.

Il 1° Congresso ginnico internazionale fu quello del 1905, di cui si diceva, cui seguì dopo tre anni quello del 1908 realizzato nel cortile del Belvedere e quello del 1913 che maggiormente svela i contrasti crescenti che si erano creati tra mondo sportivo laico e quello cattolico, annunciandone però la fine. Dopo il 1913 si ebbe infatti (probabilmente *obtorto collo*, forse anche per il concomitante Patto che mise fine all'isolamento politico dei cattolici, ma non solo per questo) una vera e propria svolta, un cambiamento di rotta da parte degli sportivi cattolici, come poi vedremo meglio.

Il concorso in Vaticano del 1908 ben rappresentò il contesto internazionale di cui ormai godeva la ginnastica e che la Chiesa voleva indicare come esemplare alla popolazione giova-

nile. Questo concorso fu certamente quello che determinò un progresso del movimento sportivo cattolico a livello estero perché fu l'occasione per dar vita a un suo Comitato internazionale permanente che facilitò la creazione di federazioni sportive cattoliche nei diversi paesi. Il numero dei partecipanti – triplicato rispetto all'incontro in Vaticano del 1905 – vicino quasi alle 2.000 unità, risultò costituito da numerosi ginnasti stranieri appartenenti a 25 società sportive rispetto alle circa 100 partecipanti. Solo i francesi portarono 15 squadre. Le nazioni che intervennero furono complessivamente quattro oltre all'Italia, e cioè Belgio, Francia, Canada e Irlanda²⁸. Fu questa l'occasione per dar concretezza all'idea di una Lega internazionale cattolica. Alla finale internazionale partecipò, ma fuori concorso, vista la disparità della preparazione delle squadre italiane rispetto alle altre nazioni, la "Fides" di Roma che ottenne un premio speciale del papa. La Chiesa dunque iniziò a intuire l'importanza dello sport, accogliendone i protagonisti esteri per imparare da essi, e per questo aveva voluto aiutare in tutti i modi la sua promozione tra i fedeli²⁹.

Per quanto si mostrasse dura la reazione della Fgmi – che immediatamente sospese i suoi iscritti che avevano partecipato al concorso in Vaticano – i tempi erano ormai maturi e i cattolici (e il re in prima istanza) furono consapevoli che la Chiesa non poteva continuare a vivere staccata dalla società civile, ma che doveva cercare i tempi e i modi per riavvicinarsi alla gente, anche attraverso l'educazione fisica e lo sport³⁰.

Il Conte di Carpegna, presidente della Fasci dagli esordi fino al 1922, chiamato nel 1908 a far parte del massimo organismo che all'epoca si occupava di sport in Italia riunendo e coordinando gli sforzi delle nascenti federazioni, quasi un Coni ante-litteram, l'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica (Inief, fondato dal senatore Luigi Lucchini nel 1906), già nel dicembre del 1909 fu costretto a lasciarlo per evidenti contrasti con la presidenza. Ricaviamo le difficoltà del momento da alcuni articoli su "Stadium" e dai verbali stessi della Fasci che ribadiscono, con una lettera del Conte di Carpegna:

L'intolleranza [...] con la quale alcuni consiglieri, capitananti da Lei [*il sen. Lucchini N.d.A.*], hanno voluto disconoscere, ad ogni costo, il diritto incontestabile della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane [...] ad essere rappresentata nell'Istituto, imprime ora a questo un carattere politico e fazioso, che mai aveva avuto dalla sua fondazione, che altera, malauguratamente, tutto il suo primitivo, lodevolissimo programma, e rende impossibile ogni mia ulteriore collaborazione³¹.

5. Ginnastica vs Sport

Questi attriti complicarono il processo di accettazione, da parte dei cattolici, anche dello sport propriamente detto, mentre la ginnastica e l'educazione fisica erano state da sempre ben accolte. Permase, infatti, a lungo il rifiuto di un'attività fisica considerata eccessiva e malsana, oltre che per le sue radici protestanti, anche perché seguiva gli "istinti disumani delle masse", quasi "paganesimo risorgente" che della vera educazione fisica era "deplorable degenerazione", minaccia del "razionale, benefico sviluppo". Citazioni queste del Carpegna del 1912³². Specie dopo la sua uscita dall'Inief, egli si scagliò, infatti, spesso contro questo Istituto, considerandolo deleterio per la retta formazione dei giovani, in quanto "seme dei gladiatori moderni, dei prezzolati cercatori e produttori di emozioni malsane"³³. Parole che confermano come anche lo sport presentasse sin dalla sua nascita alcuni punti oscuri, presto scaduti in vere e proprie degenerazioni che lo avrebbero insidiato fino ai nostri giorni.

Ci fu dunque una iniziale resistenza del mondo cattolico all'avvento indiscriminato dello sport, e ciò fu sempre più evidente. Probabilmente perché se ne intuiva la strumentalizza-

zione a fini collegati alla fisicità dell'uomo. C'erano anche altre componenti in questa iniziale avversione cattolica allo sport, per esempio la nocività dei premi nelle gare, "un pericolo grave per l'armonia e la fraternità federale", anche perché si potevano compiere errori nella loro attribuzione, creando frustrazioni e disaffezioni. Si consigliava invece di dare il giusto valore ai risultati, accontentandosi di aver formato ginnasti bravi, ma soprattutto religiosi e moralmente validi³⁴. Per non parlare del pericolo dell'eccessiva incidenza dei gusti del pubblico sull'organizzazione dei concorsi ginnastici che rischiavano così di diventare spettacoli. "Stadium" scrive di vere e proprie aberrazioni, alludendo al "pervertimento del gusto del *signor pubblico*" incline a entusiasarsi per le "folli prove sportive", che in realtà servivano solo a far fare lauti incassi agli impresari. Per cui, conclude l'articolo, "lo sport non deve andar disgiunto dall'educazione fisica"³⁵.

A rincarare la dose sulla pericolosità dello sport, i cattolici ricorsero, con stile ironico, anche a vignette sulla loro rivista, come quella pubblicata nel numero di gennaio 1913 con la didascalia "Un reduce... dagli eccessi dello sport", che rappresenta un uomo distrutto dal freddo e dal gelo con gli sci in spalla. Lo sci era appena approdato in Italia e in alcuni ambienti agli inizi lo si additò come una forma di movimento eccessivamente faticosa e tutt'altro che utile al fisico³⁶. Solo successivamente, infatti, la guerra ne avrebbe evidenziato l'alto potenziale militare e ne avrebbe aiutato la diffusione in ampi strati della popolazione. "Stadium" ricorre quasi sempre a una terminologia "incisiva", per stigmatizzare lo sport, come quando gli organizzatori di gare di ciclismo vengono definiti "uomini-vampiro", che "girano intorno alla preda vestiti da *sportsmen*", mentre i ciclisti sono "uomini curvi sul manubrio di piccole macchine veloci che girano, girano instancabilmente, spinti da una pazza febbre d'oro, eccitati dall'alcool e dalle grida, e girano fino all'ultima stilla di sudore, fino all'ultimo scatto della loro tensione nervosa"³⁷. Era il 1913, alla vigilia della prima guerra mondiale compare in questa descrizione una chiara ammissione di assunzione di alcool da parte dei corridori e il ciclismo si presenta come sport di fatica e di eccessi, ma destinato a divenire molto popolare, inizialmente più del calcio. Fatica ed eccessi che si sarebbero andati accentuando nel tempo.

Il movimento sportivo cattolico di questi primi anni del Novecento si schierò anche contro il rugby e la boxe, entrambi considerati sport di combattimento, e dunque contrari alla morale cristiana³⁸. Il rugby era definito una "degenerazione sportiva", da combattere, dal momento che le mode "esotiche", che venivano d'Oltralpe, spesso "cattive", avevano presa sui giovani che andavano però salvaguardati. Del rugby colpiva la violenza "selvaggia e caratteristica", la lotta, "fiera, difficile e pericolosa", tanto che erano state predisposte forme di abbigliamento particolari per riuscire a districarsi dai "drammatici aggrovigli umani". Sembrava allora logico avversare un gioco che non aveva in sé "nessun principio di educazione" ma che eccitava nei giovani "il malsano desiderio di una vittoria conseguita con il risveglio dei più brutali e feroci istinti atavici"³⁹. Anche il calcio era definito un "macello", in cui i giocatori erano visti come "esseri che hanno uno scopo solo: quello di vincere a ogni costo e perciò adoperano tutti i mezzi che sono a loro disposizione". La partita dell'ultima domenica di marzo 1913 della Pro-Vercelli, ad esempio, fu definita terribile e disumana e la rivista della Fasci consiglia di munirsi per il gioco di gambali e stivali di acciaio "per salvarsi dalle pedate"⁴⁰.

Questo atteggiamento era però destinato a modificarsi di lì a poco, quando anche i cattolici, per non soccombere, avrebbero accettato lo sport e le sue specialità, creando polisportive e affiancandolo alla ginnastica, specie dopo la prima guerra mondiale, un periodo che vide un incremento dello sport in tutta Italia. Così il calcio sarebbe divenuto "utilissimo" per i giovani, anche nell'ottica di diffondere i principi cristiani (in particolare l'ubbidienza al capita-

no alla guida della squadra). Le squadre cattoliche, infatti, si sarebbero rese riconoscibili dallo stile del loro gioco. Il calcio è il primo a essere ammesso con proprie cronache in "Stadium", ma solo nel maggio del 1922 (nn. 8-9), quando la Fasci aveva iniziato a rendersi conto che restare al di fuori del movimento sportivo nazionale sarebbe stato rischioso per la sua sopravvivenza. Ma, come vedremo, sarebbe stato tardi.

Calcio, ciclismo, atletica leggera e pesante furono specialità avvicinate dalle società aderenti alla Fasci e praticate dai cattolici. Forse anche perché specialità "proletarie", non per pochi, come erano state altre specialità, quali la scherma, l'equitazione, la caccia, che continuarono a essere praticate dalle élites borghesi.

Con il cambio generazionale e la diffusione dell'internazionalismo sportivo, anche il mondo cattolico avrebbe dunque mutato la sua posizione di avversione nei confronti dello sport specialmente da parte della base. Fino alla fine della Fasci permase qualche riserva mentale da parte della sua dirigenza.

6. Lo spartiacque del Concorso 1913

Al Concorso del 1913, disputatosi alla vigilia del conflitto mondiale, è significativo il clima di forte tensione tra Stato e Chiesa che in esso si avvertì, dovuto anche alla presenza di una squadra di ginnasti austriaci, fortemente contrastata dagli irredentisti presenti a Roma e facenti parte di squadre italiane.

A questo concorso parteciparono ginnasti di molti paesi. Si parlò di 168 società di cui 123 italiane⁴¹ e di 4.000 ginnasti⁴². Il concorso ebbe luogo nei giorni 6-8 settembre nello Stadio Nazionale di proprietà dell'Inief (nell'attuale stadio Flaminio), il che avrebbe dovuto significare una maggiore apertura del governo italiano e della Fgni al movimento cattolico e, al contempo, il manifestarsi in pubblico, l'uscire fuori dal Vaticano, delle forze sportive cattoliche, che avrebbero gareggiato addirittura nell'edificio costruito dai loro "più velenosi avversari". In realtà non fu così, e il Concorso internazionale del 1913, nonostante il riserbo con cui era stato pubblicizzato⁴³, è ricordato per i gravi contrasti che dovette subire in alcune sue fasi, in particolare durante la sfilata che condusse i ginnasti dalla basilica di San Giovanni fino al Vaticano per l'ossequio a papa Pio X. Il corteo in realtà era stato proibito, a seguito delle proteste degli anticlericali e dei nazionalisti irredentisti che avevano minacciato tafferugli, per cui i ginnasti furono costretti a raggiungere alla spicciolata il Vaticano dopo aver assistito alla messa nella basilica di San Giovanni. La divisione tra laici e cattolici fu netta e generò veri e propri scontri, forse proprio in conseguenza delle tensioni che si erano create dopo il Patto Gentiloni che preannunciava futuri netti cambiamenti nel panorama politico italiano con l'entrata in politica delle forze cattoliche. Anche il nuovo clima di crisi in Europa che di lì a poco avrebbe portato alla Grande Guerra, contribuì ad aumentare gli scontri tra i partecipanti al Concorso e coloro che gli erano contrari. Ci racconta la cronaca di "Stadium":

...le squadre son fatte passare parte per lo stradone di S. Giovanni, parte per via Merulana, parte per l'aperta campagna... come colerosi che si mandino per paura di contatti pericolosi al lazzaretto.

Tutte le strade di Roma conducono a S. Pietro e qui convergono ad intervalli le comitive. Ma durante il passaggio attraverso le vie di Roma gli incidenti, provocati dalla tep-pa bruniana non mancano, e si ripetono gesta bestiali e incivili.

Dire tutta la dolorosa odissea che i nostri giovani hanno dovuto fare per recarsi in S. Pietro, è impossibile, basti questo che dalle 9,30 solo verso mezzogiorno esse erano arrivate tutte a destinazione⁴⁴.

La scelta dello Stadio Nazionale, a detta della Fasci, era stata fatta non per “audacia” né per “velleità di contrasti clamorosi”, ma “per pura, semplice, assoluta necessità di cose”, era cioè costato poco il suo affitto. Nonostante l'imbarazzo della scelta di un impianto – per riportare le parole di “Stadium” – “dedicato dai suoi patroni alla sola coltura fisica bruta, atea, anti-religiosa”, e nonostante i tentativi di impedirne l'affitto, con vari pretesti, e l'apertura solo nel giorno delle gare, nonostante ogni “complotto”, il concorso si svolse davanti a un pubblico numeroso. Si parlò di 10.000 persone, più i funzionari e gli atleti⁴⁵. Si potrebbe allora interpretare l'evento come una iniziale e potenziale reciproca apertura tra Fgni e Fasci, che in realtà ci fu proprio in questo periodo, come vedremo subito dopo.

Alcuni giornali sportivi a tiratura nazionale, come “La Gazzetta dello Sport” e “La Stampa Sportiva”⁴⁶, riportarono il resoconto dei risultati tecnici del Concorso come significativi, mentre evitarono esplicitamente di far riferimento alle questioni politiche che avevano creato i tafferugli, specie con la Associazione “per il libero pensiero” Giordano Bruno, un circolo anticlericale fondato da massoni, che aveva dato a lungo problemi d'ordine pubblico nelle strade intorno al Vaticano. Tuttavia questo concorso non è riportato su alcune riviste del settore, come per esempio ne “La Ginnastica” dello Jerace, che invece aveva mostrato interesse per i precedenti concorsi in Vaticano del 1905 e del 1908.

L'organizzazione del Concorso del 1913 è dunque l'evidente rappresentazione dei forti contrasti che ancora permanevano tra il Vaticano e lo Stato italiano a causa della politica fortemente anticlericale del governo e dello stesso sindaco di Roma, Ernesto Nathan, un massone. Contrasti che testimoniano la vita difficile che ebbe la Fasci, nonostante il gran numero delle sue società, specie al sud d'Italia, dove la Fgni era meno attiva, vista la maggiore percentuale al Meridione della popolazione rurale che spesso si coagulava intorno alle parrocchie.

7. Verso una fine inesorabile

Due gli eventi principali che avrebbero interrotto l'ascesa della Fasci: da una parte la morte di papa Pio X, il papa che più di ogni altro aveva spronato il movimento sportivo cattolico, dall'altra lo scoppio della prima guerra mondiale.

A Comitato olimpico italiano ormai nato, la Fasci non sarebbe stata ammessa nel 1919 alle selezioni degli atleti per la partecipazione ai Giochi olimpici di Anversa, tanto gravi erano ancora i contrasti dell'organizzazione sportiva italiana con i cattolici⁴⁷. Ciò non toglie che dai verbali della Fasci del dopoguerra e dagli articoli di “Stadium”, al quale erano affidati commenti più ampi e circostanziati rispetto alle delibere del Direttivo, sempre molto scarse in verità, si intuisce l'inizio di un dibattito che i cattolici sportivi iniziarono a intavolare proprio in quel periodo con il mondo sportivo laico e le sue organizzazioni. Poi ci sarebbe stato anche un altro motivo per questo cambio di rotta: la comparsa, a seguito delle truppe alleate, dell'Ymca, la Young men's christian association, fondata da George Williams a Londra nel 1844, che aveva ben attecchito sia nel Regno Unito che negli Usa, in nazioni dunque a maggioranza protestante. L'Ymca a guerra finita avrebbe infatti minacciato di occupare il territorio della Fasci, immiserito e spopolato a seguito della guerra.

La Grande Guerra dunque esaltò anche il movimento sportivo cattolico che da un lato volle offrire l'attività delle proprie palestre perché questa divenisse addestrativa e militare, “al servizio di Dio e della patria”, e dall'altro volle avvicinarsi a un'attività, sempre più gradita ai giovani e sempre meglio conosciuta attraverso le truppe alleate e i riverberi che giungevano dalle organizzazioni internazionali. Tra queste l'Uiocep, l'Union internationale des oeuvres catholiques d'education physique, divenuta nel 1911 Ficep (Fédération internatio-

nale catholique d'education physique), che nata in modo coevo alla Federazione cattolica italiana ebbe nel Conte di Carpegna il suo presidente fino al 1919, dunque per tutto il periodo della guerra.

Un periodo questo che vide le varie nazioni comportarsi diversamente nei confronti delle gare sportive propriamente dette. La Francia continuò per esempio a organizzare gare ed eventi ginnici e sportivi, ma non lo fece il Belgio invaso, mentre in Italia la prima reazione dei cattolici fu quella di interrompere le gare e di incrementare le attività ludiche del tempo libero, per aiutare a trattenere giocosamente i fanciulli rimasti senza padre, partito per il fronte, e quindi per confortare e dilettere, alleviando il dolore dell'assenza genitoriale⁴⁸. L'interruzione delle gare, però, costò alla Fasci la sopravvivenza, nel senso che i cattolici, tenuti per tanti anni, quattro se non cinque, lontani dalle palestre e dai campi sportivi, difficilmente poi ci tornano. Scrive il Carpegna in una lucida analisi (*Il dopo guerra della Fasci*) pubblicata a più puntate su "Stadium", durante la fase bellica e poi nell'ottobre del 1918 ripresa con nuovo slancio per sostenere le speranze degli iscritti e cercare di mantenerne il numero:

...senza un programma reale, attivo, vissuto, tangibile, di alte idealità, di soddisfazioni permanenti anche morali, ogni movimento di masse, e tanto più di masse giovanili, è di corta ed anemica durata⁴⁹.

Quasi un pensiero profetico su quello che sarebbe successo di lì a poco, quando il fascismo avrebbe occupato tutti gli spazi lasciati vuoti dal governo, cercando soluzioni agli annosi problemi economici e sociali che la Grande Guerra aveva lasciato irrisolti e aggravati. Alla Fasci, esangue e senza più seguito, forse senza motivazioni, non sarebbe rimasto che decidere di sciogliersi secondo le direttive della Gioventù cattolica italiana, seguendo le sorti dell'Asci, l'Associazione scoutistica cattolica italiana. Questa nel gennaio del 1916 era nata all'interno della Fasci (ancora una volta come movimento in antitesi a quello laico, in questo caso a quello fondato da Carlo G. Colombo nel 1913) e in pochi anni aveva contribuito anche lei a disanguinare la Federazione cattolica, togliendo giovani alle palestre⁵⁰.

Prima di questo grave passo la dirigenza della Fasci aveva tentato di rimetterla "a nuovo", come insisteva il Carpegna, dando la precisa indicazione di non basarsi più unicamente su gare e premi, piuttosto di tornare ad attingere ai valori cattolici. Appena finita la guerra, scrive su "Stadium" il Carpegna:

[La Fasci] non si può più nemmeno farsi l'illusione che dorma; bisogna dire che essa sia morta [...] si cambiano le idee, si dimenticano perfino i dolori, le gioie, le più forti emozioni, si cambia di mentalità e tutto quello che basava sulle cose cambiate non regge più⁵¹.

Infatti, a seguito del conflitto mondiale, si era evidenziata un'altra minaccia per lo sport cattolico: quella si diceva dell'Ymca. Questa avrebbe dovuto spronare i cattolici ad avvicinarsi allo sport sempre più diffuso in vaste fasce della popolazione giovanile, in realtà accelerò la fine della Fasci a partire dal 1920. I verbali di quell'anno sono pieni di dichiarazioni allarmanti sull'Associazione americana di origine protestante. Vale la pena citare ancora le parole del Carpegna per sottolineare l'ansia e la problematicità di quel momento così delicato per la Fasci. Questa non vedeva, infatti, riprendersi la sua vita associativa, così pesantemente danneggiata dalla guerra, come del resto lo era stata ogni attività del paese, anche – detto ironicamente – per le "salutari influenze" dell'Associazione giunta al seguito delle truppe alleate, "potentissima e attivissima", influenze che erano state "ancor più potenti a ridestare qualcuno dei dormienti che non le flebili e monotone sollecitazioni del nostro povero sodalizio". Il

Conte di Carpegna denunciò, dunque, che i “propagandisti americani” erano venuti in Europa con un bel po’ di denaro con cui organizzare un’attività sportiva più attraente ed efficace della ginnastica ancora praticata nelle palestre cattoliche. L’Ymca aveva importato il modello sportivo perché lo considerava idoneo

a tener alto il morale delle truppe, desto il loro buon spirito, agili, forti e resistenti i loro muscoli; ai loro argomenti troppo poderosi per essere accolti con la consueta indifferenza, si è ridestato il fervore di qualche dirigente del movimento sportivo locale, e le antiche verità son tornate a galla⁵².

Ecco dunque svelato il vero antagonista della Fasci che la avrebbe indebolita e svuotata: lo sport e il suo prendere piede anche in Italia. Si erano infatti diradate le presenze giovanili nelle società cattoliche, un tempo così affollate e competitive con la Fgni. Giovani che, nonostante il tardivo nulla osta per lo sport, si trovarono a frequentare le palestre dell’Ymca o le attività degli scouts.

Mario di Carpegna tentò un salvataggio *in extremis* con le sue accorate ma anche decise prese di posizione su “Stadium” nell’immediato dopoguerra, cercando da un lato di arginare le nuove tendenze all’individualismo, alla competizione, alla mercificazione che andavano affermandosi al seguito dello sport (in base alle abitudini dei protestanti, diceva, e quindi tendenze da combattere) e dall’altro di superare qualsiasi avversione ai valori del militarismo e del nazionalismo. Avversione questa che, fino alla Grande Guerra, era stata espressione contraria dei governi laici e liberali⁵³. I cattolici da sempre si erano, infatti, mostrati consapevoli dell’importanza dell’educazione fisica dei giovani, futuro delle nazioni, per fini sia igienici che militari. Nel 1912, a esempio, così commentava in maniera ironica il conte di Carpegna:

[L’Esercito] viene a decantarci tutti i giorni la ammirabile mobilità dei “nuclei” arabo-turchi di Libia; ma sembra ignorare che se avesse curato del podismo ben inteso tra la nostra gioventù, anche i bersaglieri, gli alpini, i fucilieri d’Italia si sposterebbero rapidamente!⁵⁴

Tuttavia, se si vedeva nella ginnastica un formidabile strumento addestrativo, dall’altra si amava di meno i Concorsi di ginnastica militare organizzati dalla Fgni con contributi statali, e a lungo la Fasci non vi partecipò. Famoso il caso del Concorso di Genova del maggio 1914, al quale le società cattoliche non furono presenti nonostante la dirigenza della Fasci le avesse invitate a farlo. Ufficialmente essa non voleva contrastare le autorità militari, che avrebbero addirittura finanziato parte dell’impresa, ma alla vigilia della Grande Guerra i cattolici non ne accolsero l’invito⁵⁵.

Tuttavia la guerra fece cambiare rotta bruscamente e anche nella riflessione dei cattolici riguardo l’incidenza dell’educazione fisica sulla formazione dei giovani, si continuò a imporsi come rilevante il suo impiego per l’addestramento militare, volendone dimostrare il livello raggiunto nei Concorsi, quando questi non erano organizzati dalla sola Fgni e forse anche la Fasci poté usufruire di qualche finanziamento che il governo concedeva a questo scopo. Argomento che sarebbe stato ricorrente sulle pagine di “Stadium” dopo il 1914, incrementandosi con il periodo della guerra.

La Fasci capì dunque la necessità di adattarsi a un ideale che avrebbe ricompattato tutta la nazione negli anni della Grande Guerra, quando anche i cattolici furono chiamati a vari ruoli di responsabilità, da soldati semplici a graduati.

8. Eroi sportivi cattolici

La guerra aiutò dunque a colmare il divario tra Stato e Chiesa. I cattolici che si impegnarono nella difesa della patria furono parecchi e il numero dei caduti di Azione cattoli-

ca, come risulta dal suo Albo d'oro compilato da Piercostante Righini⁵⁶, è molto alto: ben 10.000, con un totale di 22 medaglie d'oro al valore militare, 703 di argento, 1082 di bronzo e 1268 croci di guerra⁵⁷. L'Albo riporta, nella stessa pagina e con una tabella a parte, il sacrificio dei sacerdoti nella Grande Guerra: 93 caduti, 2 medaglie d'oro, 137 d'argento, 295 di bronzo, 95 croci di guerra. Come spiega anche Bruno Bignami nel suo libro recente sui preti in guerra, i giovani sacerdoti ben presto si resero conto che la trincea affratellava e avvicinava cattolici e no, religiosi e laici, colmando le separazioni e i contrasti⁵⁸. Molti gli sportivi cattolici tra i caduti e i decorati, alcuni anche tra gli eroi "leggendari". Un nome per tutti: Enrico Toti, che da giovane aveva frequentato la Società ginnastica romana Tiberis collegata al Circolo di S. Pietro, che nel 1919 aveva aperto anche una sezione calcio. Ci sono altri nomi dell'Albo d'oro da ricordare, che sono stati sportivi o che avevano frequentato i circoli sportivi della Fasci: la medaglia d'oro Garibaldi Franceschi, comandante di un plotone di arditi, che aveva frequentato l'Associazione Fede e lavoro di Livorno, per poi morire nel tentativo di portare il tricolore in un piccolo villaggio sul Carso; Carlo Ederle, dell'Associazione S. Fermo Maggiore di Verona, altra medaglia d'oro, che aveva creato gli arditi dell'artiglieria e che dopo la ritirata di Caporetto morì nelle vicinanze del Piave; Alberto Picco, dell'Oratorio salesiano presso N.S. della Neve a La Spezia, che aveva fondato la Società ginnastica Fulgor e giocato nella Spezia calcio (che gli intitolerà lo stadio della città nel 1919) prima della chiamata con gli alpini e prima di morire nella presa di Monte Nero, sopra Caporetto, il 16 giugno del 1915.

Questi i nomi più famosi di sportivi decorati fra i tanti cattolici morti in difesa della patria. Mentre però l'"Annuario sportivo" degli anni di guerra riporta tutti i nomi degli sportivi caduti, non altrettanto fece il più modesto "Stadium" per i caduti della Fasci.

9. L'ultimo tentativo di cambio di rotta

La Fasci non fu però interpellata riguardo la partecipazione ai Giochi di Joinville dell'immediato dopoguerra (non c'è traccia di alcun coinvolgimento né nei verbali delle riunioni del Direttivo né in "Stadium"), mentre grande risalto si diede sulla rivista al Concorso premilitare di Roma nel giugno del 1919, dunque nello stesso periodo dei più famosi Giochi di Pershing. Al Concorso di Roma aperto a tutti, laici e cattolici, "Stadium" ricorda che si svolse una suggestiva messa nel Colosseo, con ben un terzo dei partecipanti di società ginnastiche aderenti alla Fasci. La rivista decanta il ritorno a una "forza organizzativa" della Federazione stessa che dimostrò così "di essere salda e di aver trionfato della grande guerra", tanto che migliore inizio dopo la stasi non si poteva desiderare⁵⁹. In realtà non fu così e la Fasci non avrebbe più trovato lo smalto dei suoi inizi. La guerra, colmando le separatezze e la diversità, aveva in un certo modo uniformato anche il movimento sportivo.

La guerra inoltre spostò l'ago della bilancia sullo sport anche per la Fasci, che come abbiamo visto, inizialmente era stata restia ad accettarlo. E così, mentre lo sport in Italia uscì rinforzato dalla Grande Guerra, la Fasci, l'aspra nemica della Fgni, successivamente lo fu anche dello stesso neo-Comitato olimpico italiano dal quale continuò a volere restare lontana, come testimoniano alcuni stralci dei verbali dei Direttivi a cavallo tra 1919 e 1920. Della riunione del 7 gennaio 1920 troviamo verbalizzato:

...a proposito del Comitato Olimpico si discute a lungo sull'opportunità di allargare il campo di azione federale, e, meglio, sulla opportunità di entrare a far parte delle altre federazioni per cooperare e influire sulla loro attività. L'argomento di grande importanza è rimandato alla prossima seduta, stante l'ora tarda⁶⁰.

Ma l'argomento non fu più ripreso per tutto il 1920. D'altra parte la Fasci, che non era stata coinvolta nelle designazioni degli atleti italiani per i Giochi di Anversa e per quelli militari di Joinville, non era stata neppure invitata a essere presente alla nascita del Coni nel 1914⁶¹. Ancora in *Polemica olimpica*, a firma di Cesare Ossicini, che nel 1922 fu il successore di Carpegna, "Stadium" riporta:

Le Federazioni specie la Federazione Ginnastica Nazionale chiusero ieri la porta in faccia alle nostre società perché cattoliche e oggi il mondo sportivo italiano non è troppo futurista [corsivo nel testo]. Il Comitato Olimpico chiude la porta alla nostra federazione perché è cattolica...

Non importa! Come i cattolici hanno saputo aprirsi la via nella vita pubblica, contro tutti gli interessi ed i settarismi coalizzati, così troveranno modo di spezzare le ultime resistenze di vecchi uomini, chiuse nelle forme del più rancido giacobinismo incapaci a comprendere che il mondo cammina... I cattolici in fondo non hanno poi bisogno del Comitato Olimpico Italiano e possono anche attendere... Il Comitato Olimpico invece per il suo finanziamento può aver bisogno del P.P.I. e forse... non può attendere⁶².

Dove Ppi sta per Partito popolare italiano, il partito di don Sturzo da poco nato in Parlamento (1919). Una posizione dura quella esposta da Ossicini, dovuta però al fatto che la Fasci era stata costretta, anche in guerra e dopo, all'isolamento dai "colleghi" laici e liberali, nonostante la voglia di "risveglio sportivo", per un suo tardivo inserimento tra le maglie del sistema sportivo. Essa aveva capito di dover aderire alle federazioni delle singole specialità sportive che nel dopoguerra avevano iniziato a popolare sempre più il panorama italiano. Da qui il risveglio di partecipazione ai Concorsi di ginnastica militare, l'attacco all'Ymca e alla sua pericolosa influenza sui nascenti circoli sportivi, il distacco dall'Asci e la volontà di cooperare con il Coni, l'unico ente ammesso a dialogare con il Cio e con il giovane movimento olimpico, il più grande consesso sportivo internazionale, con cui già nel 1905 Pio X aveva colloquiato. La Fasci dunque si rese conto che qualche errore era stato commesso. La Federazione cattolica avrebbe voluto svegliarsi dopo la guerra per traguardare altri lidi, quelli sportivi. Ma nonostante tentasse toni ottimistici (*Coraggio!, In piedi!, In alto i cuori*, questi alcuni titoli di articoli apparsi su "Stadium" nel 1919), essa si trovò troppo indebolita e snaturata, mentre aveva preso il sopravvento la paura di essere sopraffatta da altri organismi già ben radicati in Italia. Questo non aiutò la Fasci a ricostruirsi e a rinascere. I verbali del Direttivo, conservati e consultabili all'Isacem "Paolo VI" si fermano alla riunione del 22 giugno 1920, ormai con riferimenti alla necessità di contrapporsi all'Ymca e di cercare congrui aiuti finanziari⁶³. Morto fratel Biagio delle Scuole cristiane alla fine del 1915, morto padre Vitale nel 1916, entrambi vicepresidenti della Fasci, usciti di scena i protagonisti del cammino glorioso della Federazione cattolica, il Conte di Carpegna, da sempre il leader autorevole e riconosciuto anche all'estero del movimento sportivo cattolico italiano, per dedicarsi agli scouts, lascia la sua presidenza nel 1922, alla vigilia di un cambio di governo che sarebbe stato cruciale per l'Italia e anche per il suo nascente movimento sportivo. Ancor più per la Fasci⁶⁴.

NOTE

1. *Il Vaticano e la guerra. Iniziative diplomatiche umanitarie di indole generale del Santo Padre Benedetto XV*, a cura di p. Giuseppe Quirico S. I., Modena, Luigi Buffetti, 1921 (rist. anast. a cura del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2014, p. XI).

2. Allocuzione tenuta al Concistoro segreto (6 dicembre 1915) da papa Benedetto XV, in <http://w2.vatican.va/content/benedict-xv/it/speeches/documents/hf_ben-xv_spe_19151206_nostis-profecto.html> (consultato il 15.12.2014).

3. Esortazione Apostolica "Allorchè fummo chiamati", del 28 luglio 1915, in <http://w2.vatican.va/content/benedict-xv/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xv_exh_19150728_fummo-chiamati.html> (consultato il 15.12.2014).

4. Esortazione Apostolica "Ubi primum", dell'8 settembre 1914, in <http://w2.vatican.va/content/benedict-xv/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xv_exh_19140908_ubi-primum.html> (consultato il 15.12.2014).

5. Ringrazio Felice Fabrizio per i suoi preziosi suggerimenti.

6. La base della storiografia che si è occupata di sport cattolico è citata in M.M. PALANDRI, *Storiografia dello sport cattolico in Italia*, in *La storiografia dello sport in Italia. Stato dell'arte, indagini, riflessioni*, a cura di M. Impiglia e M.M. Palandri, Quaderni della Siss, n. 3, 2013, pp. 84-99. Fondamentale per questo studio si è mostrato il materiale documentale conservato nell'archivio dell'Isacem Polo VI a Roma e ringrazio la dottoressa Simona Ferrantin per il suo cortese aiuto. Per la consultazione di "Stadium" ringrazio anche Alberto Greganti, storico del Csi (Centro sportivo italiano) per la sua sempre esperta consulenza.

7. Per un'accurata disanima dei cattolici di fronte alla prima guerra mondiale, si veda quanto presentato al Convegno "Inutile strage". I cattolici e la Santa Sede nella prima guerra mondiale, 15-17 ottobre 2014, Roma, Pontificio Comitato di Scienze Storiche" (atti in corso di stampa). Cfr. anche B. BIGNAMI, *La chiesa in trincea. I preti nella Grande guerra*, Roma, Salerno, 2014.

8. F. FABRIZIO, *Alle origini dello sport cattolico*, Milano, Sedizioni, 2009.

9. Ancora nell'ultima annata di "Stadium", quella del 1927, sono evidenti le riserve dei cattolici nei confronti dello sport. Un'intera rubrica gli è dedicata, *Note a margine*, che oggi si mostra utile per meglio capire in che consistesse l'opposizione della Chiesa allo sport propriamente detto. Il calcio è il primo a essere ammesso con proprie cronache in "Stadium", nel maggio del 1922 (n.8-9), quando la Fasci si rese conto che restare al di fuori del movimento sportivo sarebbe stato rischioso per la sua sopravvivenza.

10. Tra i tanti che citano Semeria e i suoi testi, si vedano alcuni nomi della storiografia sportiva cattolica: G. SEMERIA, *Sport Cristiano*, a cura di S. Pivato, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011; F. FABRIZIO, *Alle origini cit.*; M.M. PALANDRI, *Storiografia dello sport cattolico in Italia cit.*; A. TEJA, *Le sport et les catholiques en Italie à la fin du XIXe siècle et au début du XXe siècle*, in *L'Eglise, le sport et l'Europe. La fédération internationale catholique d'éducation physique à l'épreuve du temps, 1911-2011*, a cura di L. Munoz e J. Tolleneer, Collection Espace et temps du sport, L'Harmattan, 2011, pp. 45-57.

11. G. SEMERIA, *Giovane Romagna. (sport cristiano)*, Castrocaro, Tipografia moderna, 1902, p. 11.

12. P.G. SEMERIA, *Idealità buone. Conferenze*, Piacenza, Lorenzo Rinfreschi tip, 1915, p. 207.

13. Ivi, p. 206.

14. Ivi, pp. 202-205.

15. G. SEMERIA, *Prefazione* al libro di A. GEMELLI, *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Milano, Treves, 1917, pp. XI-XII, cit. in F.M. LOVISON, *P. Semeria nella Grande Guerra un caso di coscienza?*, in "Barnabiti studi", 25, 2008, pp. 126-264.

16. F.M. Lovison, nel suo *P. Semeria nella Grande Guerra*, descrive con dovizie di particolari la profonda crisi esistenziale che il Padre barnabita visse, tormentato dal dubbio di non perseguire i valori cristiani con il suo incitare gli uomini alla guerra. Crisi che deve aver colpito un gran numero di cattolici e non solo in Italia, specie per la richiesta di neutralità di papa Benedetto XV che non trovò un seguito se non ideale e morale. Di fronte all'invasione del Belgio da parte dei tedeschi, nazionalismo e patriottismo ebbero, infatti, la meglio su qualsiasi posizione pacifista si affacciasse sulla scena della politica e della diplomazia.

17. La Fasci nasce in seno alla Gioventù cattolica italiana, ramo dell'Azione cattolica che nasce nel 1905 come la più grande associazione laicale dei cattolici. Il Csi, Centro sportivo italiano, erede della Fasci nel secondo dopoguerra, dalla sua nascita nel 1944 fu anch'esso all'interno dell'Azione cattolica fino al 1968 quando se ne separò definitivamente, sull'onda dell'accresciuto riconoscimento all'interno della Chiesa del ruolo dei laici a seguito dei dettami del Concilio Vaticano II (1963-1965).

18. Con questo Patto, un accordo voluto da Giolitti e concluso con Ottorino Gentiloni, presidente dell'Unione elettorale cattolica, i cattolici tornarono al voto politico dopo il lungo periodo di distacco determinato dal *Non expedit* di Pio IX (1868).

19. G. MARCHISONE, *Come si fondò la Fasci*, in *Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane 1906-1926*, s.c., s.d. [1926], p. 6.

20. *Ibidem*.

21. "Il Ginnasta", a. XVIII, 15 giugno 1906, n. 6, p. 92.

22. "Il Ginnasta", a. XVIII, 15 settembre 1906, n. 9, p. 141.

23. F. FABRIZIO, *Alle origini* cit. p. 40.

24. M. DI CARPEGNA, *Coraggio e avanti!*, in "Stadium", dicembre 1908, pp. 1-2.

25. F. BALLERINI, *La Federazione Ginnastica Italiana e le sue origini*, [s.e.], Roma 1939, p. 304.

26. B. DUBREUIL, *La fédération catholique et la République (1838-1914)*, in P. ARNAUD, *Les athlètes de la République. Gymnastique, sport et idéologie républicaine 1870/1914*, Toulouse, Bibliothèque historique Privat, 1987, pp. 205-222. Racconta in sintesi i condizionamenti politici che ci sono stati sulla nascita del movimento sportivo cattolico francese, illuminanti anche per la vicenda italiana.

27. Pierre de Coubertin ha scritto numerose opere pedagogiche. Si veda la bibliografia dettagliata curata da Susanna Barsotti in *Religio athletae. Pierre de Coubertin e la formazione dell'uomo per la società complessa*, a cura di R. Frasca, Roma, Soc. Stampa Sportiva, 2007, pp. 119-179.

28. Il Concorso è descritto nei dettagli nel numero di "Stadium", ottobre 1908, a. III, n. 9, Supplemento.

29. Tra gli spunti di modernità potremmo citare alcune gare per disabili. In questo Concorso ci fu uno tra i primi esperimenti in tal senso che si ricordino nella storia dello sport italiano. Si presentò infatti una squadra di non vedenti dell'istituto S. Alessio che si impegnò in esercizi particolarmente difficili, tra lo stupore e il giubilo del pubblico. A essi si affiancò anche una squadra di sordomuti di Torino, la *Mutus loquens*, anch'essa molto applaudita.

30. In quegli stessi anni, in compenso, alcune società di ginnastica cattoliche non iscritte alla Fasci, in particolare alcune società di Brescia, parteciparono ai Concorsi federali laici e videro i loro ginnasti selezionati per i Giochi di Stoccolma del 1912. La pubblicazione che la Fasci edita nel 1926 per il suo ventennale (*Fasci 1906-1926*, s.d. [1926]) riporta alcune fotografie di ginnasti "campioni" ma senza il nome, il che potrebbe significare il maggior valore che i cattolici davano alla collettività, al gruppo, rispetto all'individuo, al nome del singolo campione.

31. *Verbali*, in "Stadium", dicembre 1909, p. 4 e Archivio Isacem Paolo VI, Serie III, *Opere della Società della gioventù Cattolica e della GIAC, 1919/1970*, b.878, "Registro dei verbali delle riunioni del Consiglio direttivo della FASCI, 1909/1912", v.2. Riunione del 7 dicembre 1909. Cfr. A. TEJA, *Le sport et les catholiques en Italie* cit.

32. M. DI CARPEGNA, *Amici e nemici dell'educazione Fisica*. I, in "Stadium", a. VII, n. 3, marzo 1912, p. 3.

33. M. DI CARPEGNA, *Amici e nemici dell'educazione Fisica*. II, in "Stadium", a. VII, n. 4, aprile 1912, p. 1.

34. M. DI CARPEGNA, *Coraggio e avanti*, in "Stadium", dicembre 1908, pp. 1-2.

35. G. TORELLA, *Aberrazioni sportive*, in "Stadium", febbraio 1909, p. 5.

36. "Stadium", a. VIII, n. 3, 13 febbraio 1913, p. 1.

37. PUTIG (pseudonimo di G.M. Putignani), *Anche in Italia!*, in "Stadium", 13 marzo 1913, p. 1. Il titolo dell'articolo indica come si avvertisse il pericolo dell'ingresso, nel clima italiano, dello sport come era praticato all'estero, con tutti i suoi eccessi.

38. *Sport barbaro*, in "Stadium", marzo 1909, p. 6; C.O. (Cesare Ossicini), *Degenerazione sportiva*, in *Stadium*, 27 marzo 1913, pp. 3-4.

39. C.O. (Cesare Ossicini), *Degenerazione sportiva* cit.

40. *Il Macello*, in "Stadium", 27 marzo 1913, p. 3.

41. Il primo volume dei tre dedicati alla storia del Csi, *Il movimento sportivo cattolico (in Cent'anni di storia nella realtà dello sport italiano 1906-2006. Dalla federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane al*

Centro Sportivo Italiano, a cura di A. Greganti, Bergamo, Litostampa Istituto Grafico, 2006) riporta (p.75) che le squadre straniere erano due alsaziane, tre belghe, una canadese, trenta francesi, sei svizzere, una irlandese, una austriaca, una tunisina.

42. Trattandosi di Anno Giubilare, la Chiesa concesse ai partecipanti al concorso che la loro venuta a Roma fosse considerata visita giubilare e quindi soggetta a indulgenza.

43. Nei verbali della Fasci di maggio e giugno 1913 è rimandato l'annuncio del programma del Concorso su "Stadium", che infatti lo presenta dettagliato nel numero del 6 settembre. Non è escluso che si temesse la reazione degli avversari alla concessione dello Stadio Nazionale alle gare cattoliche. Lo Stadio si ottenne dopo una contrattazione piuttosto laboriosa, previo il pagamento di "una piccola somma". Cfr. Archivio Isacem Paolo VI, cit., Riunione del 11 marzo 1913.

44. *II Concorso Internazionale di Roma*, in "Stadium", 25 settembre 1913, pp. 1-4.

45. M. DI CARPEGNA, *Dopo il Concorso di Roma*, in "Stadium", 23 ottobre 1913, pp. 1-3.

46. *Cent'anni di storia nella realtà dello sport* cit., p. 77.

47. Cfr. *Olimpiadi*, in "Stadium" del 19 ottobre 1919 (n. 15), in cui la Fasci si chiede se sarà chiamata a partecipare alla selezioni degli olimpici per Anversa e poi anche C.A.O. [Ossicini], *Polemica olimpica*, in "Stadium", 1 gennaio 1920.

48. *Cent'anni di storia nella realtà dello sport* cit. p. 81.

49. M. DI CARPEGNA, *Il dopo guerra della F.A.S.C.I.*, in "Stadium", a. XIII, n. 18, 27 ottobre 1918.

50. Nonostante Carlo G. Colombo avesse accondisceso alle richieste dei cattolici, pressanti ma probabilmente anche pretestuose, concedendo ai suoi gruppi di esploratori, nati sull'esempio di quelli inglesi di Baden Powell (1907), la possibilità di seguire la Messa prima delle attività domenicali (cfr. Archivio Isacem Paolo VI, *Giac*, s. XIII, *Opere della società giovanile cattolica*, b. 878, "Verbali Fasci 1912-1920", riunioni del 26 ottobre e del 9 novembre 1915), risultando che nell'agosto del 1915 avevano già preso vita gruppi di Giovani esploratori in 16 società aderenti alla Fasci e che altri stessero per nascere, nella riunione del Direttivo Fasci del 18 gennaio 1916 a seguito di una decisione presa dal Consiglio superiore della Gioventù cattolica italiana, cui aderiva la Fasci, si ratificò la costituzione "per conto proprio di un Corpo giovani Esploratori Cattolici". Da questo momento in poi, nei verbali la parte dedicata all'Asci diviene sempre più consistente, fino al suo distacco dalla Fasci nel gennaio del 1918 (Ivi, riunione 8 gennaio 1918), quando il Conte di Carpegna si rese conto della rarefazione delle presenze dei cattolici nelle palestre e il loro abbandono di qualsiasi scambio, anche solo epistolare, con la Direzione della Fasci stessa. Dunque non è escluso che anche i Giovani esploratori abbiano contribuito al declino, neppure tanto lento della Fasci. Il Conte di Carpegna stigmatizza tutto questo processo involutivo della Fasci con articoli che escono su "Stadium" sin dal 1914-1915, quindi alla vigilia della guerra. Questa avrebbe dato il colpo di grazia al movimento sportivo cattolico, assieme all'Asci e all'Ymca, cioè alle attività formative all'aria aperta e all'avvento dello sport.

51. M. DI CARPEGNA, *Le salutari influenze*, in "Stadium", a. XIII, n. 9, 29 settembre 1918.

52. *Ibidem*.

53. *Cent'anni di storia nella realtà dello sport* cit., p. 55.

54. M. DI CARPEGNA, *Amici e nemici dell'educazione Fisica*. III, in "Stadium", a. VII, n. 5, maggio 1912, p. 1.

55. Anche questo dibattito è ricavabile dalla lettura dei verbali della Fasci. Si veda in particolare i verbali delle riunioni tra il 24 marzo e il 21 aprile 1914.

56. Piercostante Righini è stato un esponente della Giac (Gioventù italiana azione cattolica) dove ha ricoperto molteplici incarichi: segretario centrale, fondatore del Movimento Lavoratori, collaboratore e poi direttore del famoso settimanale per ragazzi "Il Vittorioso". Fu inserito anche nella presidenza nazionale. Fece parte dell'Ufficio informazioni, istituito durante la guerra in Vaticano per la ricerca dei militari dispersi e per l'aiuto ai prigionieri in campi di concentramento e alle loro famiglie.

57. Archivio Isacem Paolo VI, s. I, *Presidenza Giac*, b.770, "Albo di gloria. Circolari, schede biografiche con foto. Prima raccolta 1868-1918", tabella riassuntiva manoscritta.

58. B. BIGNAMI, *La chiesa in trincea* cit.
59. *Concorso premilitare a Roma*, in "Stadium", a. XIV, n. 8, 15 giugno 1918.
60. Archivio Isacem Paolo VI, *Giac*, s. XIII cit., riunione del 7 gennaio 1920.
61. Per la scansione dei tempi e delle riunioni si veda F. BONINI, *Le istituzioni sportive italiane. Storia e politica*, Torino, Giappichelli, 2006.
62. C.A.O. [Cesare A. Ossicini], *Polemica Olimpica*, in "Stadium", a. XV, n. 1, 1 gennaio 1920.
63. Nell'Archivio dell'Isacem Paolo VI sono conservati il 2° e 3° volume dei "Verbali" della Fasci dei periodi 1902-1913 e 1914-1920. Il 3° volume termina con 19 pagine bianche, per cui non sappiamo se c'è stato effettivamente un 4° volume di verbali per gli anni 1921-1927 oppure se le informazioni sono state riportate solo su "Stadium".
64. La Fasci si scioglie, su indicazione delle autorità ecclesiastiche, nel 1927 e cessa anche la pubblicazione di "Stadium" che riprenderà nel 1944, con la nascita del Csi, Centro sportivo italiano, erede indiscusso del movimento sportivo cattolico di inizio Novecento.